

Maurizio Ferraris, *Goodbye Kant! Cosa resta oggi della Critica della ragion pura*, Bompiani, 2004, pp. 153, €6.50, ISBN 8845232808

Giulio Giacometti, Università degli Studi di Padova

Il libro sottopone la rivoluzione copernicana al vaglio delle acquisizioni recenti della ricerca filosofica e scientifica, rilevando gli elementi obsoleti della *Critica della ragion pura*.

Il capitolo 1 inquadra storicamente la rivoluzione copernicana quale uscita dalle difficoltà di empirismo e razionalismo mercé l'aggiornamento della filosofia alla luce dei progressi della fisica matematizzata. Il capitolo 3 analizza i debiti di Kant verso la tradizione in metafisica, nell'organizzazione della trattazione e in fisica. Il capitolo 4 illustra le innovazioni kantiane in teoria della conoscenza (distinzione fenomeno-noumeno), in teoria della mente (Deduzione, Schematismo, Immaginazione), in ontologia (negazione che l'essere sia un predicato) e in teoria del ragionamento (giudizi sintetici apriori).

Il capitolo 2 enuncia ed il 5 espone la Fallacia Trascendentale: in base all'assunzione implicita che scienza ed esperienza siano completamente reversibili, Kant farebbe passare per descrizione dell'esperienza, cioè del mondo quale appare al senso comune, una sua spiegazione scientifica fondata apriori, prescrittiva. Secondo Ferraris però un'inemendabile parte dell'esperienza, oggetto dell'ontologia, non è sofisticata come la conoscenza scientifica. Le conseguenze della fallacia sono quattro:

1. per esperire sensibilmente qualcosa è necessario conoscere scientificamente, il che è falso: nell'esperienza ordinaria si può incontrare qualcosa senza conoscerlo, senza individuarne le proprietà interne e persino identificare cosa sia;
2. "conoscere" indica ambigualmente cose diverse: operazioni cognitive inconse di sensi e categorie sul mondo esterno, fisiologia e conoscenza scientifica delle cose;
3. Kant riduce l'esistenza degli oggetti alle rappresentazioni dei soggetti che li conoscono;
4. la Dialettica, in base alla scienza del XVIII secolo, sosteneva l'inconoscibilità assoluta delle idee della ragione, ma poi, soprattutto in cosmologia, tale agnosticismo si è relativizzato e ha lasciato il posto alla ricerca positiva.

Ferraris passa poi in rassegna le sette tesi in cui si declina la fallacia. Le prime due, gnoseologiche (sui caratteri più generali della conoscenza di ciò che c'è), fondano le altre cinque, ontologiche (su ciò che c'è), attraverso la mediazione della Tesi dell'Io, tanto soggetto conoscente quanto oggetto conosciuto quale condizione di conoscibilità degli altri oggetti:

1. tesi forte degli Schemi Concettuali (sviluppata nel cap.6): affinché i caotici dati spazio-temporali, che sono tutto ciò che esiste come realtà e non come mera possibilità (realismo empirico), divengano intuizioni ordinate in esperienze coerenti, sono necessari schemi concettuali, che non solo possono ma anche devono intervenire nella fisiologia della percezione (Idealismo trascendentale). Ferraris critica questa tesi con argomenti empirici. Che le intuizioni senza concetto siano cieche segue dalla fallacia trascendentale: i concetti sono necessari alla scienza ma non all'esperienza. A Ferraris fa problema la polisemia di "concetto": oltre che nozione chiara e distinta, mera parola e schema fisiologico, "concetto" indica soprattutto uno schema cosciente che riconosce l'identità degli oggetti nonostante le loro trasformazioni. Il problema principale è che spesso il comportamento è spiegabile senza schemi e ciò che si vede non si adegua a ciò che si pensa, il che contraddice la pretesa che gli oggetti siano dipendenti, e al limite costruiti, dai soggetti e determinati dalle teorie scientifiche. Ferraris mostra allora che ci sono contenuti non concettuali nelle intuizioni: di fatto si può vedere senza concetti, si possono avere concetti e non vedere, si possono vedere distintamente oggetti complessi senza riconoscerli o capirne la natura. Reciprocamente, i concetti senza intuizioni sono vuoti solo se sono intesi come "occhiali" sovrapposti a un'esperienza necessaria per vedere qualcosa, ma non se sono intesi come oggetti in senso debole e tuttavia saturi, dotati di proprietà indipendenti dall'esperienza del soggetto (p.e. i triangoli), o anche come oggetti non intuibili né di fatto (p.e. la montagna d'oro) né di diritto (p.e. il cerchio quadrato) o ancora come personaggi finzionali o storici;
2. tesi del Fenomeno (esaminata nel cap.6): conosciamo le cose non come sono in sé ma come appaiono a noi (fenomeni) a causa della mediazione cooperativa delle "lenti" di spazio e tempo, da un lato, e dell'Io e delle categorie, dall'altro. Ferraris tenta di mostrare che questa tesi è teoricamente

incoerente usando argomenti logici: il senso comune non induce allo scetticismo della rivoluzione copernicana, secondo la quale ogni oggetto spaziale e temporale è un fenomeno in noi. Il senso comune reca infatti i seguenti vantaggi: dei criteri di distinzione della realtà dall'apparenza utili perché per lo più le cose sono realmente come appaiono; la corrispondenza della rappresentazione all'oggetto esterno indipendente dalla mente, non già a un mero contenuto di coscienza; una collocazione oggettiva delle proprietà, fedele alle implicazioni ontologiche del linguaggio ordinario;

3. tesi dello Spazio (esaminata nel cap.7): la forma pura apriori dell'intuizione dello spazio tridimensionale è un "contenitore" trascendentale, che rende possibile l'esperienza di tutti gli oggetti estesi. Secondo l'autore l'argomento dell'apriorità (si può pensare lo spazio senza oggetti ma non gli oggetti senza spazio) sovradetermina la nozione di "oggetto" non considerando la necessità di rappresentarsi con un colore (bianco e nero compresi) lo spazio, la cui soggettività dunque si attenua. Inoltre, nella trascendentalità certezza geometrica e accesso percettivo coincidono, il che è di fatto contraddetto sia dalla superdotazione della nostra percezione rispetto allo spazio della geometria euclidea nel caso degli opposti incongruenti (figure non sovrapponibili ma colte come identiche) sia dalla sua sottodotazione in altri casi. In sede di geometria, Ferraris concede che lo spazio sia intuizione, ma nota che da un punto di vista ecologico esso si comporta da concetto: spazi differenti sono raccolti sotto un unico concetto di spazio. Inoltre, la fisiologia attesta che concetti distorti di spazio causati da lesioni cerebrali portano a costruzioni alternative dell'esperienza;
4. tesi del Tempo (esaminata nel cap.7): la forma apriori trascendentale dell'intuizione del tempo precede e comprende tutte le cose estese e altre dotate di sola durata come la coscienza. Contro l'apriorità del tempo Ferraris obietta che asserire che senza di esso non percepiremmo il movimento non vale più del viceversa: il tempo dipende fenomenologicamente dal movimento degli oggetti esterni, in assenza di cui si disattiverebbe il senso interno. Quest'ultimo inoltre sembra onnipervasivo e soggettivo solo perché comprende ambigualmente il movimento esterno, il

flusso interno della coscienza e soprattutto la coscienza stessa. Secondo Ferraris la trascendentalità del tempo vale non per il contenuto degli oggetti, che sono presenti spazialmente, ma per quello degli eventi e in generale è una petizione di principio l'inclusione nel tempo (confluente nell'io, che così tra l'altro lo rende ambiguamente anche un concetto) di tutto lo spazio, visto che è questo a essere più immediato di quello;

5. tesi dell'Io (esaminata nel cap.8): l'Io penso è un punto inesteso e costante che, contenendo spazio, tempo, sostanza e causa, registra e riferisce a sé, quale principio supremo dei giudizi sintetici e unità sintetica delle rappresentazioni, ogni sensazione e pensiero, di modo che le esperienze non restino destrutturate. Ma, obietta Ferraris, tale rivoluzione è favorita dall'indistinzione tra l'io e il tempo interno, che a sua volta assorbe lo spazio, e tra l'io e i suoi contenuti, ad una parte dei quali la soggettività non apporta nulla. Se però tutto è rappresentazione accompagnata dalla coscienza vigile, si escludono le rappresentazioni inconsce, cosicché, da un lato, all'ambito dell'in sé andrebbero ascritti anche fenomeni spaziotemporali solo perché latenti e, dall'altro, si perdono la differenza tra rappresentazione interna e mondo esterno ed i caratteri fenomenologici del mondo;
6. tesi della Sostanza (esaminata nel cap.8): il concetto della base temporalmente invariante dell'esperienza oggettiva deve precederla. Ferraris rileva tuttavia che, per la sua sottodeterminazione – sarebbe sostanza tutto quanto permane, spazio e tempo compresi –, che la nozione kantiana di “sostanza” non dà criteri di distinzione reale-ideale, che l'indeterminatezza della “permanenza” non permette di distinguere la sostanza dagli accidenti, che l'esperienza è segmentabile in oggetti anche senza la sostanza e che la ricchezza dell'ontologia non è colta dalla mera sostanza fisico-chimica;
7. tesi della Causa (esaminata nel cap.8): la connessione causale nelle successioni di oggetti comunque distinti non può dipendere per abitudine dall'esperienza sensibile, ma può esser riconosciuta solo apriori come principio costitutivo dell'intelletto. Ferraris però, tramite controesempi, dissocia e privilegia la causalità percepita, comunque apriori, nell'esperienza sensibile rispetto a quella pensata nella

scienza intellettuale: la scienza non costituisce ma, solo a volte, spiega l'esperienza.

Il capitolo 9 approfondisce le dottrine dell'Analitica trascendentale, giudicandole sì funzionali al connubio d'idealismo e prescrittivismismo scientifico in sede di spiegazione dell'esperienza, ma pleonastiche in sede di teoria dell'esperienza ordinaria. Il Cap. 10 dà uno sguardo agli sviluppi successivi del pensiero di Kant, propugnando nettamente la tesi della liberalizzazione dell'estremismo idealistico della prima *Critica*. Il capitolo 11, infine, prospetta una forma aggiornata di realismo che superi le critiche kantiane garantendo l'oggettività di un pensiero rispettoso dell'autonomia della sensibilità sulla scorta di classici come Bolzano, Frege, Husserl.

Il libro è ammirevole per la chiarezza espositiva e gl'interessanti spunti teoretici. Cionondimeno, sotto il profilo della ricostruzione storico-ermeneutica, Ferraris dà una veste contemporanea alla tradizionale (e fuorviante) interpretazione psicologistica dell'idealismo trascendentale. In effetti, accusando Kant di fallacia trascendentale, egli commette la fallacia dell'uomo di paglia, in quanto presenta la rivoluzione copernicana in una forma che la rende più debole argomentativamente. L'idealismo kantiano, tuttavia, lungi dall'assorbire l'esperienza nella scienza, risale ai fondamenti apriori della sola scienza come test per la metafisica. Kant avrebbe probabilmente accolto i molti controesempi di Ferraris in altre discipline, come l'antropologia o la psicologia empirica. L'argomento della *Critica* è invece tanto rarefatto che essa, non tematizzando, in quanto empirico, neanche il concetto di "materia", connette sistematicamente solo rappresentazioni a priori. Ciò che garantisce la corrispondenza della conoscenza all'oggettività non è il presunto carattere costruttivistico dell'idealismo kantiano, ma l'irriducibile dualismo gnoseologico tra concetto e intuizione: la sensibilità, che, grazie alla sua parte attiva, può collegarsi con l'intelletto, grazie alla sua parte passiva ne è inequivocabilmente separata. Questo non è un compromesso eclettico tra idealismo e realismo, ma l'enunciazione astratta di un'articolata analisi strutturale su ciò che la scienza può e non può. Infatti, solo le qualità primarie sono materialmente costruibili dal soggetto, nella misura in cui occupano l'intersezione tra l'insieme di ciò che è esponibile a priori nell'intuizione pura e l'insieme di ciò che è percepibile a posteriori. Le qualità secondarie sono invece meramente

costituite, cioè, attraverso la loro simbolizzazione matematica categorialmente guidata, sono poste in relazione nella sola forma, e non anche nel loro contenuto fenomenologico, che indiscutibilmente resta intrattabile concettualmente. In generale Ferraris sottovaluta il fatto che per Kant conosciamo solo relazioni: l'indebolimento delle dottrine kantiane passa attraverso la loro assolutizzazione e decontestualizzazione. Queste ultime sono evitabili non appena si cerchi di scoprire l'epistemologico che soggiace all'abbreviazione psicologica e, ad un livello ulteriore, lo strutturale, indifferente a distorsioni soggettivistiche di sorta. Si potrebbe allora vedere che le tesi che Ferraris mette sotto accusa hanno un senso tecnico differente e più consistente, grazie alle relazioni con tutti gli altri elementi del sistema. Nell'ermeneutica della *Critica* non ci sono scorciatoie e se ci si accontenta delle formulazioni indeterminate e programmatiche si sottrae al contenuto dell'opera gran parte della sua cogenza argomentativa.

Link utili

<http://www.lettere.unito.it/do/docenti.pl/Show?id=mzferraris>

http://bompiani.rcslibri.corriere.it/libro/3280_goodbye_kant!_ferraris.html

<http://www.edizioniets.com/Scheda.asp?N=88-467-1502-0>

http://www.labont.com/public/Archivio%20Ferraris/pdf/001_Goodbye_Kant/LIndice_Viano.pdf

http://www.labont.com/public/Archivio%20Ferraris/pdf/001_Goodbye_Kant/Epistemologia_Meo.pdf